

PREFAZIONE
di Michela Mercuri

Ci sono alcuni testi che, nel bene e nel male, sono destinati a parlarci di un'epoca. A volte sono quelli più controversi, più lontani dal nostro modo di concepire la realtà e per questo spesso criticati e finanche derisi. Il *Libro verde* appartiene a questa categoria. Per quasi 40 anni nella Jamahiriya di Gheddafi, quella per intenderci che oggi chiamiamo semplicemente "Libia", questo pamphlet, scritto in modo molto semplice per essere compreso dalle masse, era ovunque e regolava la vita di ogni libico "rispettabile". Lo insegnavano nelle scuole e nelle università. Molti avevano una laurea in studi sul *Libro verde*. Era la costituzione della Libia, visto che questo Paese, in realtà, una costituzione non l'ha mai avuta. Era il vangelo di Gheddafi, tutto ciò che egli immaginava per il "suo" Stato. Il sogno di un visionario, secondo alcuni, la follia di un megalomane, per altri; il simbolo di un passato doloroso da distruggere per i "ribelli di Bengasi" che hanno dato il via alle rivolte del 2011. Il Libro, allora, venne bruciato in ogni piazza da folle gaudenti, nell'illusione che bastasse dare alle fiamme un simbolo per cancellare un'epoca e ricominciare da capo. Così non è stato e oggi guardiamo la Libia andare alla deriva, divisa dagli appetiti delle milizie e dalle guerre per procura degli attori regionali e internazionali che nel 2011, Francia in testa, hanno deciso di intervenire nella Jamahiriya per defenestrare il Rais, premendo sull'acceleratore per un intervento militare senza né capo né coda o, per dirla in

termini più “accettabili”, senza un obiettivo politico e un piano per il dopo. Eppure era facile intuire cosa sarebbe accaduto. La Libia era un Paese forgiato sul potere personale del Rais, gestito dal colonnello libico in maniera del tutto personalistica anche grazie alla redistribuzione dei proventi del petrolio. Forse sarebbe bastato leggere il *Libro verde* per capirlo ma, evidentemente, nessuno dei leader internazionali impegnati a perorare in sede Onu l'intervento militare lo ha fatto. Il motivo lo vedremo nelle prossime pagine, ricordando la genesi ma anche i principi cardine di questo testo, scritto anni or sono, ma mai così attuale ed efficace per capire la Libia di oggi e le sue possibili evoluzioni future.

Il colpo di Stato del 1969. Inizia l'era del Rais

«Salvo che in Cirenaica dove la sua influenza è più antica e radicata, nel resto del Paese re Idris è riuscito a guadagnarsi il rispetto ma non la popolarità. La sua figura ieratica ha un rigore aristocratico e lontano. I libici lo rispettano ma quando Nasser parla alla radio è da quella voce e soltanto da quella che traggono speranze emozioni e fierezza di appartenere alla nazione araba». Era questa, secondo le parole di Carlo Casalegno, riportate su “La Stampa” il 6 marzo del 1963, la Libia che sul finire degli anni sessanta si apprestava a vivere uno dei più grandi cambiamenti della sua storia. Il Paese, che nel 1951 passò sotto il comando di Idris al-Senussi era una “Nazione” unita quasi con la forza dalle ex potenze coloniali,¹

1/ L'Assemblea generale delle Nazioni unite il 21 novembre del 1949, con l'adozione della risoluzione n. 289 sulle ex colonie italiane, decise il futuro del Paese, deliberando che la Libia, sorta dall'unificazione tra Tripolitania, Cirenaica e Fezzan, sarebbe divenuta uno Stato sovrano che avrebbe raggiunto la piena indipendenza entro il primo gennaio del 1952. Nonostante le critiche di alcuni gruppi di opposizione, l'Assemblea costituente libica, formata da 60 membri in rappresentanza delle tre regioni, con la costituzione promulgata il 7 ottobre del 1951, stabilì la nascita del Regno unito di Libia, con una Monarchia ereditaria e un sistema federale

in cui la famiglia dei senussi² era l'unica in grado di offrire un fondamento identitario in Cirenaica ma non aveva alcun legame con la Tripolitania e con il Fezzan. Uno Stato, dunque, profondamente diviso in cui, il “monarca suo malgrado”, come appellato da molti a causa della scarsa propensione personale a ricoprire questo ruolo, non poté fare a meno di concedere agli inglesi l'occupazione di alcune porzioni di territorio per installarvi basi militari. D'altra parte era questa la contropartita che doveva offrire in cambio degli aiuti per la ricostruzione e per il pareggio di bilancio, in grave e cronico deficit. La fragilità del sistema libico, nella prima metà degli anni Sessanta, era anche aggravata dalla disastrosa condizione economica. L'assenza di scambi commerciali, l'alto tasso di disoccupazione, un reddito pro capite di 25 dollari l'anno, un tasso di mortalità infantile del 40% e un tasso di analfabetismo del 95%³ non contribuirono certo allo sviluppo di una coscienza statale ma, anzi, ne avevano perpetuato la dipendenza dalle potenze straniere.

Vista da questa prospettiva non stupisce la facilità con cui nella notte tra il 31 agosto e il primo settembre del 1969, con l'operazione Gerusalemme (nome in codice con cui viene indicato il colpo di Stato) un manipolo di giovani ufficiali, guidati dall'allora

rappresentativo. Il testo della risoluzione può essere consultato anche in M. Khaddur, *Modern Libya: A Study in Political Development Hardcover*, Johns Hopkins Press, Baltimore, 1963, p. 341 e ss.

2/ La confraternita della senussia fu fondata dallo studioso algerino Muhammad Bel Ali al-Senussi al-Kattabi al-Hasani al-Idris nel 1837. Nel 1853 il Gran senusso, come verrà chiamato popolarmente, decise di fermarsi in Cirenaica. Qui nell'oasi di Giarabub, fondò il centro culturale e spirituale dell'ordine. I senussi ebbero un ruolo rilevante nella storia libica anche durante la dominazione italiana, poiché finirono per costituire l'unico elemento coesivo per la popolazione della Cirenaica in una Libia profondamente divisa da rivalità intertribali. Idris al-Senussi, nipote del Gran Senusso, fu “incoronato” dagli inglesi, il primo monarca della “nuova Libia” unita. Sulla storia della senussia, si rinvia, tra gli altri a: A.A. Ahmida, *The Making of Modern Libya State Formation, Colonization, and Resistance, 1830-1932*, State University of New York Press, New York, 1994.

3/ DIRK VANDEWALLE, *A History of Modern Libya*, Cambridge University Press, Cambridge, 2006, p. 53-55.

ventisettenne Muammar Gheddafi, riuscì in poche ore a impossessarsi dei centri nevralgici del potere e a rovesciare la monarchia. Si tratta di un successo che può essere considerato prevedibile alla luce dell'evoluzione politica ed economica che la Libia, come l'intero sistema mediorientale, stava attraversando nel corso degli anni cinquanta e sessanta. La nascita dello Stato di Israele e l'acuirsi della questione palestinese, la rivoluzione egiziana del 1952, l'inizio della guerra degli algerini per l'indipendenza dalla Francia, la conquista del potere da parte dei baathisti in Siria nel 1963 e in Iraq nel 1968, sono solo alcuni degli eventi che infiammarono il mondo arabo, compresa la Libia, ancora sotto il dominio del debole senusso che non riusciva più a reggere il peso delle pressioni provenienti dagli sconvolgimenti nei Paesi vicini. In questo Mediterraneo in fermento, Gheddafi iniziò a tessere la sua rete cospirativa. Il "giovane" fu molto attento a cogliere i segnali del malessere che la società nutriva nei confronti del proprio sovrano, il più clamoroso dei quali si manifestò nel 1967, in occasione della Guerra dei sei giorni, durante la quale re Idris cercò di restare defilato e silenzioso, proprio nel momento in cui alcuni Paesi arabi "fratelli" (Egitto, Giordania e Siria) venivano umiliati da Israele. Il cauto atteggiamento del monarca venne sconfessato dagli studenti, dagli ulema e, più in generale, da una parte della popolazione di Tripoli che tra il 2 e il 9 giugno del 1967 assalì la hara, il quartiere ebraico della città, e altre zone della capitale in cui vivevano gli ebrei e gli italiani.

Così l'onda del panarabismo si infranse anche sulle coste libiche. Lo stesso Gheddafi, in una dichiarazione del 14 ottobre 1969, non mancò di ricordare: «Le cause della rivoluzione sono state molteplici: sociali non meno che politiche, economiche non meno che storiche [...] Sta di fatto, comunque, che i moventi essenziali sono da ricercarsi nel sottosviluppo in cui si trova il mondo arabo».⁴

4/ MIRELLA BIANCO, *Gheddafi. Messaggero del deserto*, Mursia editore, Milano, 1974, p. 91.

La rivoluzione del 1969 va, dunque, collocata nel più ampio contesto di fermenti politici in corso nel Nord Africa e nel Medio Oriente nel periodo bipolare, in cui da un lato le due superpotenze videro rafforzata la propria egemonia nell'area e dall'altro il panarabismo socialista di stampo nasseriano, dopo il fallimento dell'alleanza araba nella Guerra dei sei giorni, iniziò la sua fase discendente.

Gamal Abdel Nasser, nel suo ultimo viaggio in Libia, tenne un discorso che può essere quasi interpretato come una sorta di testamento spirituale. «Domani partirò. Sento in me una nuova forza, un sangue nuovo. Sento che la Nazione araba si identifica in voi e che grazie a voi ha ritrovato l'antica fermezza. Perciò nel momento di distacco vi dico: il nazionalismo arabo, la rivoluzione araba e l'unità araba sono affidate al fratello Muammar».⁵

Gheddafi aveva sempre considerato Nasser il suo maestro, o comunque il suo ispiratore, tuttavia, in un discorso pronunciato nel 1970 al suo funerale, dopo accorate parole di commiato, disse: «Egli avrebbe potuto fare ciò che abbiamo fatto noi in Libia, instaurare lo Stato delle masse [...] Nasser era un pragmatico, non si curava di teorizzare la sua azione e pensava anche che è l'azione che crea la teoria. È questa a mio avviso una delle principali cause della scomparsa del nasserismo».⁶ Con queste parole il Rais libico sembrò preannunciare il proprio progetto per il futuro: essere l'erede del Presidente egiziano e riuscire là dove egli aveva fallito.

A venire in aiuto a Gheddafi fu il petrolio che iniziò a zampillare in alcune zone della Paese. Questa insperata ricchezza ebbe l'immediato effetto di rendere più attraenti le iniziative del colonnello con i vicini regionali, come l'idea dell'unione delle repubbliche arabe con Siria ed Egitto,⁷ ma anche con i partner internazionali a cui,

5/ MINO VIGNOLO, *Gheddafi*, Rizzoli, Milano, 1982, p. 46.

6/ MARC KRAVETZ, MARK WHITAKER, HAMID BARRADA, *Kadhafi. Je suis un opposant à l'échelon mondial*, Favre, Lausanne, 1984, pp. 86-87.

7/ Le cose, però, non presero mai la piega sperata e il Rais dovette accantonare i

certo, il petrolio libico, peraltro di eccellente qualità, ha sempre fatto gola. Al di là del ruolo ispiratore di Nasser, quel che qui conta sottolineare è che su queste basi verrà forgiata la Libia del quarantennio a venire. Un Paese fortemente connotato dalla potente figura del Rais, capace di modellarne il tessuto politico, sociale, religioso ed economico con caratteri che ancora oggi ne permeano le fondamenta e che possono aiutarci a comprendere le principali difficoltà della Libia odierna.

Il Libro verde. La Terza teoria universale di Gheddafi

Per quanto possa sembrare scontato ai più è bene ricordare che la traiettoria politica, sociale ed economica della Libia è inscindibilmente legata alla figura di Muammar Gheddafi, il *leader maximo* che ha retto le sorti del Paese per più di un quarantennio, attraversando numerose sfide che mai sono riuscite a scalarlo dalle redini del potere. Il colonnello ha superato indenne le più importanti tappe della storia recente: le lunghe guerre intestine che hanno insanguinato il Medio Oriente negli anni della Guerra fredda, il crollo del muro di Berlino e delle torri Gemelle, le crisi interne e internazionali, dalla guerra col Ciad agli attentati terroristici di Lockerbie, dal braccio di ferro con gli Stati Uniti di Ronald Reagan, che il 15 aprile del 1986, in risposta alle sue frequenti “intemperanze” lo punì bombardando Tripoli,⁸ fino alla conversione post 11

suoi “progetti matrimoniali”, digerendo a fatica la delusione più cocente: il fallimento dell’unione con l’Egitto del suo mentore Nasser, sostituito dopo la sua morte da Anwar Sadat, molto più vicino a Israele - con cui firmò lo storico accordo di Camp David del 1978 - che al sogno nazionalista di Gheddafi.

8/ Il 14 aprile 1986 gli Stati Uniti sferrarono tre attacchi aerei sulla Libia, 24 aerei americani attaccarono la capitale e altri sei obiettivi, distruggendo la residenza di Muammar Gheddafi. Fu un’operazione decisa dall’allora presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan, in risposta all’attentato alla discoteca «La Belle» di Berlino del 5 aprile del 1986, frequentata da soldati americani, con un bilancio di tre morti e 250 feriti. In realtà si trattava, per gli Stati Uniti, dell’ennesima “goccia che aveva fatto traboccare il